

## L'INTERVISTA / Giovanni Allevi

## Un compositore contemporaneo fuori dal coro

ANDREA CECCHETTO

Ordine di Vicenza \*

**È** con piacere che saluto il maestro – nonché filosofo – Giovanni Allevi, compositore italiano fuori dal coro, famoso in tutto il mondo. Lo ringrazio per aver accettato il mio invito a realizzare questa intervista inconsueta scritta e pensata soprattutto per i giovani commercialisti (perché realizzata per l'Ugdcec di Vicenza e perché conoscendolo ho capito di avere davanti un giovane sognatore, un po' come me ...) e gli faccio i miei complimenti anche come interprete e scrittore.

Come interprete, dopo averlo visto e sentito all'opera a Brescia, nel corso di un concerto nell'ambito del tour "Equilibrium", con una energia e una passione che erano evidenti quando dirigeva la sua musica con l'orchestra sinfonica.

Come scrittore, dopo averlo apprezzato a seguito della lettura del suo ultimo libro *L'equilibrio della lucertola* in cui ci ha dato un messaggio di coraggio condividendo con noi lettori la sua continua paura di *cadere dal cornicione*.

Ma soprattutto come compositore, per aver ridisegnato i confini di una Musica Classica Contemporanea.

Partiamo con le domande, Giovanni. Dacci la tua versione maestro, anche se sono consapevole che nel tuo libro dici di avere *le idee chiare solo sugli aspetti tecnici della musica* e non ti senti di dare consigli sulla vita. Proviamoci insieme, attraverso le emozioni che alcune tue composizioni hanno suscitato in me!

## 1. ASCOLTANDO "TOGETHER"

D - Il silenzio si interrompe con le note di "Together", si percepisce l'interazione dei vari strumenti dell'orchestra, l'equilibrio raggiunto dal singolo in armonia con gli altri, un risultato non raggiungibile singolarmente. Giovanni nel tuo ultimo libro, però, affermi di riconoscere la bellezza *in tutti coloro che vanno controcorrente, derisi e incompresi a causa di sogni troppo grandi da inseguire* e che la tua stessa vita è – di fatto – una ricerca di consenso all'interno del tuo ambiente perché affermi di vivere una *continua dicotomia fra dissenso* (nel mondo della Musica Classica) e *consenso dello sparuto gruppo di fedelissimi*. Cosa diresti a un giovane pieno di aspirazioni per la sua vita, desideroso di fare del proprio sogno il proprio lavoro, che sa benissimo di dover "bussare" alla porta di vari colleghi *senior* per poter realizzarsi nel proprio ambito professionale?

R - Posso ricordare quella che è stata la mia esperienza. Un periodo significativo ed indimenticabile per me è stata l'estate del 2004, quando a New York feci la più grande collezione di porte sbattute in faccia della mia vita. Con tanto di zaino in spalla, piantina della città e curriculum, passai in rassegna i luoghi sacri della Musica, in cerca di una opportunità. Tornavo a casa la sera esausto e deluso, dopo un viaggio in autobus fino al New Jersey, ma qui c'era ad accogliermi con una tazza di tè Olga, una meravigliosa anziana insegnante. Mi esortava a non scoraggiarmi, a mantenere vivo il sogno che era dentro di me, a pensare che in un certo senso, siamo dei predestinati, che dobbiamo vivere le difficoltà per ricevere una gioia più grande una volta superate. Alcuni giorni dopo un *senior* l'ho incontrato: era il direttore del Blue Note, il tempio mondiale del Jazz. Dopo una interminabile anticamera, ebbi pochi minuti a disposizione per un'audizione. Credo che la mia musica, e il mio bagliore negli occhi, abbiano suscitato qualcosa in

lui. Quando sono uscito dal suo ufficio, con il cuore gonfio di emozioni ed in tasca un foglietto con appuntata la data del mio futuro debutto a New York, ho ripensato ad un detto orientale: "Se vuoi la sicurezza, resta sulla spiaggia. Ma i gioielli, sono in fondo all'oceano".

## 2. ASCOLTANDO "COME SEI VERAMENTE"

D - L'ascolto della tua musica prosegue con "Come sei veramente" – una delle tue composizioni per me più intense e significative. Mi rivedo alla biblioteca dell'università con i miei compagni in pomeriggi sereni di impegno e dedizione, davanti ai libri isolato dal mondo e immerso completamente

nei piaceri dello studio. E mi rivedo in quei sabati mattina a Verona in cui, a lezione, il prof. Tessitore a momenti si fermava, chiudevava gli occhi e annuiva con trasporto per le emozioni che gli procurava la partita doppia. Un po' come quando ci racconti di aver trasformato il pin del bancomat in melodia e di *accompagnare la digitazione del pin con la mano destra con morbidi gesti di direzione della mano sinistra*. Sono questi i momenti in cui ripercorro il passato, mi rivedo nei sacrifici fatti, nell'impegno a realizzare il mio sogno professionale e ritrovo un rinnovato slancio per realizzare la mia passione. Giovanni, cosa vuol dire per te guardarsi indietro e ripercorrere il tuo percorso professionale?



(Foto di Massimo Volta)

## CHI È Giovanni Allevi

*Jeans, T-shirt, scarpe da ginnastica. È così che il Maestro Giovanni Allevi va incontro al suo pubblico nei teatri più prestigiosi del mondo, dalla Carnegie Hall di New York all'Auditorium della Città Proibita di Pechino.*

*Compositore, direttore d'orchestra e pianista, ha stregato con le sue note milioni di giovani, che affascinati dal suo esempio, si avvicinano alla musica colta e all'arte creativa della composizione. Da vero innovatore, il suo intento estetico è quello di gettare le basi di una nuova Musica Classica Contemporanea, dove le forme complesse della classicità inglobano contenuti appartenenti alla vita attorno a noi, adesso. Nonostante i suoi diplomi in Pianoforte e Composizione col massimo dei voti e la sua laurea con Lode in Filosofia, presenta una personalità candida assai vicina all'indole infantile, anche se a tratti emerge tutta la sua statura accademica.*

*Numerose sono le tesi di laurea a lui dedicate.*

*Timidissimo e schivo sembra perfettamente a suo agio davanti le folle, con cui riesce a stabilire un dialogo profondo ed emozionale, sia alla guida di un'orchestra sinfonica che davanti al suo amato pianoforte. Il pubblico, trasversale, di tutte le età e nazionalità lo segue con instancabile entusiasmo nelle sue numerose tournée, trasformando i teatri in arene degne di una rockstar.*

*Recentemente l'Agenzia Spaziale americana NASA gli ha intitolato un asteroide: giovanniallevi111561.*

impegnato ogni fibra del mio corpo, ogni goccia del mio sangue per portare all'attenzione collettiva una musica costruita sulle forme classiche, ma che raccontasse il presente, e non un'epoca di due secoli fa.

È necessario che una nuova musica colta racconti le inquietudini e gli slanci di questo nostro tempo. È necessario che la gente veda in essa un riscatto culturale del presente sul passato.

## 3. ASCOLTANDO "ARIA"

D - Ascolto "Aria" e ripercorro l'intensa frustrazione causata dai primi errori professionali. In particolare un errore rimarrà per sempre indelebile nella mia testa, a ricordarmi che anche dopo ogni successo, ogni complimento, potrebbe arrivare nuovamente il momento di ricominciare da capo.

SEGUE A PAGINA 4

\* Responsabile Commissione Formazione UGDCEC di Vicenza, per la quale l'intervista è stata realizzata per festeggiare i 30 anni dalla sua fondazione

## L'INTERVISTA / Giovanni Allevi

SEGUE DA PAGINA 3

Ricordo bene il senso di sentirsi inadatti, di sentirsi “respinti” dalla propria professione, di pensare di aver sbagliato tutto. Ricordo le parole di conforto dei colleghi che cercano di starti vicino. Parole importanti che, però, non bastano, hai “toccato” il fondo. Cosa sono gli errori per Giovanni Allevi? Come li hai affrontati nel corso della tua vita professionale, Giovanni?

R - Il mio errore è stato non capire subito quale fosse la mia strada. Forse per un senso di precarietà indotto dai miei genitori, ho passato anni nell'illusione che il sogno della mia vita sarebbe stato l'insegnamento. Ho affrontato lo studio scolastico e musicale con tutto l'impegno, ho ottenuto i maggiori titoli accademici con il massimo dei voti, ho affrontato i concorsi per insegnare Educazione Musicale e Filosofia. Intanto componevo la mia musica e la chiudevo in un cassetto, senza la minima intenzione di farla ascoltare a nessuno. Ero uno studente modello, davo al mondo accademico ciò che mi chiedeva, illudendomi che il lieto fine sarebbe arrivato. Invece sono state le porte chiuse a farmi capire la direzione. A 28 anni, nella mia città, mi ritrovai disoccupato senza alcuna prospettiva. Decisi di trasferirmi a Milano, e nel disordine di un monolocale, il cui affitto pagavo facendo il cameriere, ricominciai tutto daccapo, a partire da me, da quello che sentivo dentro, dalla musica che in tutti quegli anni cercava di esplodere all'esterno: è stato bellissimo constatare come le mie note e il cuore della gente iniziavano finalmente a trovarsi. Io non ero più lo studente modello al conservatorio: ero l'errore, l'anomalia del sistema, e questa era la mia forza. Il mio rimpianto è di non aver ascoltato subito il cuore per tuffarmi nell'oceano ad afferrare i gioielli, ma non è facile capire all'improvviso la propria strada.

## 4. ASCOLTANDO “FLOWERS”

D - “Flowers”. Quando hai esordito con questo brano nel tuo concerto a Brescia, specie quando hanno iniziato a suonare gli archi, ho sentito dentro di me una vibrazione, un incanalarsi di energia positiva. Una voglia di sprigionare la mia passione e la mia fantasia per fare “il salto” che sento di non avere ancora fatto. Nel libro ci parli della tua paura di sporgerti nella vita e ci ricordi che *tutti prima o poi si sporgono* nella propria vita, nel proprio campo. Giovanni, commentami la tua frase: *A tutti è data la possibilità di osare, di mandare in frantumi schemi troppo rigidi, di lasciar fluire l'immaginazione là dove la realtà, con la sua durezza, mortifica l'incomprensibile scintilla che è in ognuno di noi.*

R - Sono convinto che dentro ognuno di noi ci sia un talento, che rappresenta il nostro posto nel mondo. È una scintilla, la parte più autentica di noi, ciò che ci rende unici ed irripetibili. Ma il mondo oggi ci vuole tutti uguali, omologati a stereotipi banali, piatti ed irraggiungibili, di fronte i quali ci sentiamo costantemente inadeguati; sono le persone più sensibili a soffrire di più questa condizione. Crediamo di vivere in una società avanzata, perché abbiamo scambiato il progresso tecnologico per un progresso della civiltà, ma non è così. Ci sono state epoche del passato in cui gli uomini respiravano, esploravano orizzonti nuovi, raggiungevano inimmaginabili vette del pensiero. Come se fossimo irrigiditi in un ruolo dettato dall'esterno, l'unico modo per liberarci e tornare ad essere noi stessi è sbilanciarci, uscire fuori dalla consuetudine, essere folli, fidarci della nostra immaginazione e della nostra intuizione, tornare ad essere bambini. Il sano squilibrio ci permette anche di recuperare il contatto con dimensioni mistiche ed ancestrali, che l'uomo “moderno” ha volutamente messo da parte.

## 5. ASCOLTANDO “SOGNO DI BACH”

D - “Sogno di Bach”. Qui hai “osato” con un classico, come hai fatto anche durante il concerto a Brescia con Mozart (e ci hai divertiti devo dire!). Perché per te la musica è *sempre stata un gioco: difficilissimo, impegnativo, totalizzante, ma un gioco.* Forte il tuo passaggio nel libro in cui dici: *Regole, regole, regole. Poi arriva la fantasia e se ne sbarazza.* Un giovane scalpita, ha entusiasmo, voglia di giocare e di innovare. Puoi dirci qualcosa al riguardo?

R - Mi permetto di precisare: un giovane “dentro” ha voglia di innovare, e dunque non è una questione anagrafica. I ragazzi oggi sono impauriti da questa realtà, che ha perso i confini della certezza, ed è diventata molto difficile da decifrare. Come comprensibile reazione, è possibile che i giovani si arroccino su posizioni tradizionaliste o ideologiche. Invece, per riconoscere di essere solo “ospiti” di questo mondo, per trovare la forza e la leggerezza di giocare, di sperimentare, indipendentemente dalla desolazione che c'è intorno, bisogna magari aver avuto tutto e perso tutto più di una volta. Eppure di un fatto sono convinto: siamo agli arbori di un Nuovo Rinascimento. Dobbiamo comprendere a fondo ciò che è alle nostre spalle, porci sul limite della conoscenza, non per celebrare il passato, ma per fare un salto in avanti e immaginare, costruire un mondo più bello. Le certezze attorno a noi sono crollate? Tanto vale rimettere in gioco l'istinto, la genialità, il guizzo imprevedibile.

## 6. ASCOLTANDO “MEMORY”

D - Ora ascolto “Memory”. Ripenso alle persone – alcune purtroppo scomparse – che hanno rappresentato per me un punto di riferimento nella mia

vita personale e professionale, che mi hanno dato preziosi insegnamenti e che mi hanno permesso di diventare quello che oggi sono. Giovanni Allevi ha persone cui è riconoscente da un punto di vista professionale?

R - Devo moltissimo a Sergio Griffa, l'accordatore che per oltre vent'anni ha preparato il pianoforte per le mie registrazioni. Ci ha da poco lasciati, ma ho un ricordo di lui come di una persona illuminata, umile, anche se apparentemente semplice. Avendo egli vissuto la “musica classica” dal di dentro, mi ha sempre incoraggiato a dedicarmi al nuovo, l'unico modo per non soccombere alla crisi. Il suo livello di specializzazione ha rasentato la maniacalità: ha lentamente modificato la meccanica interna di quel pianoforte affinché il suono somigliasse alla mia voce parlata; cosicché, durante le registrazioni, io mi riconoscevo davanti ai tasti. Non ho mai incontrato un tecnico accordatore che avesse una simile visione rivoluzionaria del suo lavoro, ai limiti del misticismo. Se la mia musica è riuscita a “dialogare” col mondo contemporaneo, lo devo anche a lui.

## 7. ASCOLTANDO “SYMPHONY OF LIFE”

D - “Symphony of life” mi rimanda al *male del mondo* con l'intossicazione che ci sta dando, come ti diceva la lucertola nel libro suggerendoti di imparare dai bambini per fare tesoro della loro ingenuità, fantasia e spontaneità. Qui penso all'impegno che ho dato in questi anni alla mia categoria nel ruolo di Presidente dei giovani commercialisti di Vicenza e che sto continuando a dare come membro di direttivo affiancando la mia Presidente Valentina. Cerchi di fare qualcosa per cambiare le cose, dare opportunità ai giovani e tante volte trovi ostacoli che nemmeno comprendi. Amarezza, delusione. Anche rabbia. Poi portando a casa risultati e parole di stima, continui, convinto che stai facendo la cosa giusta. Giovanni, nel mondo della musica c'è qualcuno che aiuta ancora i giovani? Lo chiedo a te che hai fatto suonare ai tuoi concerti giovani promettenti ma non famosi. Che dobbiamo fare?

R - Ho fatto un ragionamento molto semplice: restare in paradiso da soli, non serve a nulla. Nel bene o nel male, nonostante le difficoltà e i momenti difficili, credo di aver ricevuto dalla musica e dalla vita più di quanto potessi sognare: un pubblico meraviglioso mi segue con inossidabile affetto in qualunque parte del mondo mi trovi, ed in questi ultimi anni sono stato omaggiato da riconoscimenti che non avrei mai immaginato, come un asteroide intitolato al mio nome dalla NASA. Ma se io tenessi tutto questo soltanto per me, finirei per sentirmi triste in una gabbia dorata. Allora, durante l'ultimo tour ho voluto dividere il palco con alcuni giovani virtuosi che avevano un comune denominatore: un cuore gigantesco davanti allo strumento, e un'anima nobile, pura. È stato bello. Abbiamo suonato insieme; ero quasi più emozionato di loro!

## 8. ASCOLTANDO “PANIC”

D - “Panic” mi fa ripensare a quanto hai scritto sul tuo periodo vissuto nell'Isola dell'Oceano Atlantico. Ti isoli per recuperare il tuo equilibrio. Corri ogni giorno per ritrovare serenità e forza grazie alle piccole cose. Preferisci la parte del percorso in salita, più faticosa, che attendi con desiderio, come ti ricorda la lucertola. La fatica per combattere l'ansia e trovare un equilibrio. Cos'è per te Giovanni la fatica? Bisogna faticare per raggiungere il proprio equilibrio e le proprie mete professionali?

R - Nel mio mestiere, comporre musica, è necessario il vuoto. Per accogliere l'ispirazione, e sviluppare i frammenti musicali sviscerando al massimo le loro possibilità espressive e formali, devo trasformare la mente in un'enorme tela bianca, ed evitare qualsiasi interferenza dal mondo sia presente che passato. Per questo corro e mi lascio inebriare dai panorami, dagli orizzonti lontani. Cerco il vuoto anche emotivo, lasciando evaporare l'ansia e le aspettative future. Ma quando un nuovo frammento orchestrale cade nella rete della mia immaginazione, non gli dò tregua, e finché non si trasforma in un'opera completa, come un Madrigale o un Concerto per Pianoforte e Orchestra, posso dimenticare perfino di mangiare, impegnato in un lavoro maniacale e totalizzante. Per giorni o mesi, sono pervaso da una euforia, una dedizione assoluta, una gioia panica, che all'esterno può essere interpretata come fatica, ma dal mio punto di vista è pura spontaneità. Impegno e spontaneità, concentrazione e istinto, razionalità e sogno. Quando queste forze opposte entrano in gioco, è assai probabile che qualcosa accada!

## UN ARRIVEDERCI ASCOLTANDO “SUNRISE!”

Grazie veramente Giovanni per gli spunti che ci hai dato. Rileggo l'intervista ascoltando “Sunrise!”. Sono contento di avere avuto la possibilità di conoscere – per quanto poco – una persona come te, un cinquantenne veramente “giovane” e combattente. E sono un po' più consapevole che per trovare il nostro equilibrio dobbiamo muoverci, impegnarci, *avere coraggio, non accontentarci* e seguire il nostro istinto. Restando fedeli alla nostra passione, anche se a volte può essere dura. Scriveva Leopardi: *Preferisco essere infelice che piccolo, e soffrire piuttosto che annoiarmi, tanto più che la noia, fonte per me di depressione mortale, mi nuoce più che ogni disagio del corpo.* Con questa consapevolezza avremo meno paura di *cadere dal cornicione* e in quei momenti ci penserà la tua musica a darci conforto e speranza, convinti che possiamo *cambiare gli eventi.* Grazie maestro!

## DIAMANTI

di FILIPPO CARLIN

*La fiducia si guadagna goccia a goccia,  
ma si perde a litri*  
Jean-Paul Sartre

**H**o un foglio bianco davanti e, in testa, un'idea, un concetto che – però – fatico a metter giù. Parto da lontano, parlando di banche. State tranquilli, non voglio parlarvi (non mi interessa e non ne ho neppure voglia) dei tanti casini successi negli ultimi anni... L'ispirazione mi è venuta una sera, rincasando in auto dal Comitato di redazione della nostra rivista, mentre riflettevo sull'editoriale che avrei dovuto scrivere per il numero che avevamo appena chiuso, ascoltando distrattamente la radio.

Parlavano dei migliori amici delle donne (citando Marilyn Monroe) ovvero di diamanti e di come sia di moda investire, cifre ovviamente considerevoli, in beni tanto preziosi. Raccontavano le storie di personaggi importanti del mondo dello spettacolo e della cultura, che dovrebbero essere – avendo tanti denari da impiegare – meno sprovveduti della *siora Maria*, che dovrebbero avere al loro fianco fior fiore di consulenti nel momento in cui affidano i propri "risparmi" nelle mani degli istituti di credito. Ed invece a quanto pare non è così visto che molti di loro sono stati raggirati!

E subito mi sono chiesto: come hanno fatto a farsi fregare???

Le risposte possono essere tante ma, ripeto, in questo momento non mi interessano. Mentre scrivo mi viene in mente quando, in seconda elementare, mi era stata donata, dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, una cassetta azzurra di metallo, un salvadanaio: un modo per trasferire a noi bambini il concetto del risparmio, del cosiddetto *far musina*.

Un concetto, quello di "mettere i soldi in banca", che posso dire con la certezza di non essere smentito, è molto caro a noi uomini e donne del Nordest e che nella maggior parte dei casi ci è stato inculcato da risparmiatori esemplari: i nostri nonni. Ma proprio il concetto del mettere i soldi in banca ha dietro di sé un valore importantissimo, quello della fiducia. L'istituto di credito visto come un monumento alla fiducia.

I soldi, i pochi nostri denari e quelli dei nostri vecchi, messi in banca non li poteva toccare più nessuno. Erano al sicuro.

Una sicurezza che, in parte, per fortuna in minima parte – non voglio fare di tutta l'erba un fascio – negli ultimi anni è venuta a mancare, un monumento che un poco alla volta ha iniziato a sgretolarsi. Piccole banche, grandi banche, non importano i nomi e le dimensioni.

Quello che importa è che la fiducia è stata tradita, una fiducia costruita in decenni che – per colpa di pochi – ha fatto crollare quella nei confronti di tanti, di tutti.

Sarà qualunquismo, sarà che qualcuno è rimasto scottato, sarà che tanto se ne è parlato per TV e sulla stampa, sarà anche tutto non vero, ma, nei confronti delle banche, la fiducia è venuta a scemare ogni giorno sempre più.

Potrei parlare anche di politica, dei



tanti tradimenti nella fiducia degli elettori, della disaffezione verso un'intera classe dirigente, ma questo è "Il Commercialista Veneto" e da certi discorsi se ne deve stare ben distinto e distante. E noi commercialisti?

Pensiamoci... siamo tenutari della fiducia di milioni di aziende, di semplici cittadini, delle istituzioni. In fondo anche noi, come le banche, maneggiano i denari dei nostri clienti (... e sul denaro non si scherza!!!).

Ma vi è di più, a volte siamo i loro confessori, conosciamo le pieghe non solo dei loro bilanci aziendali ma a volte anche di quelli familiari, con noi parlano di tutto, dei figli, della moglie, dei loro interessi, degli hobby, di quello che li preoccupa, di quello che li rattrista, delle loro speranze, dei loro progetti, delle loro gioie. Ed è, pensandoci bene, non una fiducia

qualsiasi, come quella che si dà al panettiere che il pane sia fresco, al taxista che ci sappia portare a destinazione: se il pane è quello del giorno prima ci arrabbiamo, ma poi passa, che se facciamo il giro un poco più lungo ci scoccherà sganciare qualche euro in più, ma poco cambia.

Quella che ci viene è, quasi per dire, una fiducia di "secondo livello".

Affrontiamo questioni che per i nostri clienti sono di primaria importanza, questioni di vita o di morte, per usare una frase fatta.

Le fortune o le sfortune di un'azienda spesso dipendono da un nostro consiglio, da strategie che noi abbiamo

contribuito in maniera sostanziale ad elaborare, da decisioni che vengono prese su nostre precise indicazioni.

E dietro le aziende vi sono le esistenze di migliaia di lavoratori, di migliaia di famiglie, con i loro progetti e le loro necessità, insomma vi è il futuro di tanti!

Sì, noi siamo ancora un monumento alla fiducia.

Certo anche tra di noi c'è chi questa fiducia l'ha tradita, ma siamo riusciti a tirar fuori dal cesto le mele marce, ad allontanare chi non meritava, a rimanere comunque compatti. E la fiducia verso la nostra categoria è rimasta immutata. Ecco il nostro grande patrimonio, essere una categoria che seppur bistrattata, seppur non adeguatamente considerata e seppur in un momento di crisi continua ad avere la fiducia di un intero sistema paese. Facciamone tesoro.

### In questo numero

G. Rebecca Terreni in vendita a prezzo ribassato	2
A. Cecchetto L'INTERVISTA / Giovanni Allevi	3
S. Basile, N. Borghero, G. Caroli, A. Cecchetto La valutazione dell'azienda oggetto di conferimento	5
G. Cecchin La disciplina del trust ai fini delle imposte indirette	9
M. Lollo La residenza fiscale delle persone fisiche	11
P. Cagliari L'iscrizione all'Albo dei consulenti finanziari	13
G. Indri Raselli Impressionisti a Padova	14
G. Zamperetti Il controllo di gestione dello studio dentistico	15
G. Tomasin Considerazioni sullo stato della professione	17
F. Artini Campo-data dell'e-fattura immediata	18
A. De Luca, R. Porfido, L. Pampanin Dimai Deroga al principio di indipendenza a commercialisti e revisori nelle S.r.l. di minori dimensioni	19
G. Franchini "Papà, a quando la notifica?"	20
L. Ferrini, QUADERNI UGDCEC VICENZA, Pillole di accertamento e contenzioso	22
E. Rizzuto L'impresa del cambiamento, 3 possibili ambiti	23
F. Gelmini Credito d'imposta per chi acquista prodotti riciclati	24
A. Liviero CR7 e il fisco italiano: una nuova alleanza	25
M. Posocco UE e libertà di circolazione persone. Il caso dei camionisti	27
S. Palmitessa Divieto licenziamento causa matrimonio uomo o donna	29
P. Lenarda Diritto d'autore	31

P.S. La stessa fiducia che noi riveriamo nei confronti degli Ordini e del Consiglio Nazionale.

Una fiducia che forse a volte traballa ma che mai è venuta a mancare. Ecco, questa forse è una questione tutta interna alla nostra categoria ma, sulla quale, partendo dagli organismi locali e per arrivare a quelli nazionali, è importante fare un brevissimo passaggio.

Cari Signori, anche il nostro futuro – in una certa misura – è in mano vostra, vi abbiamo eletti perché abbiamo fiducia in voi.

Siamo ancora tutti insieme con voi, vi supportiamo, crediamo in quello che fate, nelle iniziative che portate avanti.

Però state attenti, non venite a venderci dei diamanti...